

Credo che la mia prima risposta tocchi alcune delle questioni coinvolte in questa ultima domanda. La scuola serve per preparare gli adolescenti a diventare cittadini integrabili in questa società o per introdurvi soggetti protagonisti del necessario cambiamento della società? Chi è al centro del progetto della scuola? Se davvero vogliamo che sia il soggetto che apprende, allora consegue che l'ordinamento della scuola non deve trattarlo come se fosse un prodotto finito, la persona che dovrà diventare ma che ancora non è. Accanto al banco di ogni adolescente andrebbe messo il cartello di lavori in corso: bisogna rallentare, avere cautela. Non trasformare le inclinazioni, ancora tutte da scoprire, in destini da rinforzare in canali specifici.

Il sapere formativo è quello che pone di fronte a problemi, li fa condividere e comprendere a fondo e cura che le soluzioni siano il tesoro nascosto trovato alla fine dell'avventura chiamata "Apprendimento". Se si separa il sapere dal saper fare - per ordinamento, professionalmente e pedagogicamente - si spezza il circuito naturale che va dalla teoria alla pratica, intesa come messa alla prova delle congetture, e il risultato è sempre il ritorno della didattica trasmissiva.

Sì, perché anche la scuola del "fare" è trasmissiva. Di procedure invece che di nozioni astratte, ma egualmente trasmesse come un sapere finito, fermo, privo di generatività.

C'è un problema di motivazioni allo studio che sta esplodendo, in particolare nella scuola superiore nella scuola. È un problema per molti aspetti nuovo, perché se lo studiare a scuola è stato probabilmente sempre sentito come noioso ma inevitabile, oggi per molti è solo noioso. Molti dei ragazzi e delle ragazze di oggi non sono più sottoposti a quella pressione familiare che faceva dell'impegno a scuola la condizione per una possibile promozione sociale. Sono abbastanza convinto che molti dei nostri studenti non sentano alcun nesso tra quello che sono oggi a scuola e quello che saranno domani nella società. Il classico messaggio paterno che tutto sommato ha funzionato per la nostra generazione: studia oggi perché ti tornerà utile domani, non ha più lo stesso effetto, e forse i primi a non crederci più sono proprio le figure adulte.

Allora diventa urgente collocare il motore dell'apprendimento dentro i ragazzi stessi. Non li possiamo trainare noi docenti, non li possono più spingere i genitori - almeno non certi genitori.

Studieranno solo se vi troveranno passione. Solo se la scuola saprà far scoccare la scintilla che li accende.